

Domenica 1° Dicembre
no l'Unità INSERTO DI 16 PAGINE
Un partito necessario per i lavoratori

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA SOTTOSCRIZIONE
DELL'UNITÀ PER GLI EDILI

(A pagina 7)

A Dallas nel Texas, alle 19,30 in mezzo a 250.000 persone

KENNEDY



Kennedy a Dallas pochi momenti prima dell'attentato

ASSASSINATO

Il Presidente degli Stati Uniti colpito alla testa da una pallottola sparata da un grosso fucile di precisione mentre attraversava Dallas nel Texas in un'auto scoperta - La morte sopravvenuta dopo 25 minuti - Gravemente ferito anche il governatore Connally - Caccia agli attentatori - Un primo arresto e un tentativo di montare una provocazione - Johnson ha già assunto la presidenza - La salma a Washington

DALLAS, 22

Kennedy è stato ucciso. Il giovane presidente degli Stati Uniti (aveva solo 46 anni) è morto a Dallas, nel Texas, alle 13 di oggi (le ore 8 di sera in Italia), mezz'ora dopo esser stato colpito in un attentato a fuoco. La notizia, che si è immediatamente diffusa in tutto il mondo, ha provocato una generale

ondata di commozione, di rimpianto e di orrore. Un uomo sospeso è stato arrestato. Si tratta di un giovane di 24 anni, Lee Oswald. Ma al momento in cui scriviamo, cinque ore dopo il suo arresto, la sua colpevolezza non è stata ancora accertata. Nessuno dubita, comunque, del movente politico del gesto: il viaggio di Kennedy nel Texas — dove il razzismo è forte — avveniva in un clima politico di grande tensione. Si era già — diranno gli storici — in un clima elettorale, straordinariamente avvertito, se si tiene conto della distanza di tempo che separava dalle elezioni.

Dallas, nel Texas, è un centro di opposizione alla politica dell'amministrazione democratica. Soprattutto il tema razziale vi crea vaste zone di dissenso, rispetto alla politica di Kennedy sui diritti civili, anche nei settori democratici dell'elettorato. Il 24 ottobre scorso, l'ambasciatore americano alle Nazioni Unite Stevenson, dopo un discorso tenuto a Dallas, era stato affrontato da una folla ostile e alcuni gli avevano anche sputato addosso.

Kennedy e sua moglie avevano completato appena la metà di un viaggio che doveva durare tre giorni, nel Texas. A Dallas, essi erano giunti in aereo, poco prima di mezzogiorno. Erano stati accolti con cordialità e manifestazioni di simpatia della popolazione; tra i molti cartelli con la scritta «benvenuto Kennedy», se ne notavano però alcuni con scritte ostili. Un uomo arrampicato sul tetto della sua automobile, ferma nella strada percorsa dal corteo presidenziale, inalberava un cartel-



DALLAS — La prima foto scattata qualche istante dopo che il colpo mortale è stato sparato. Il presidente Kennedy si è accasciato nell'auto. Su di lui si abbassano la moglie Jacqueline e un poliziotto.

(Telefoto AP a «l'Unità»)

Un'ora grave

LA MORTE per attentato del Presidente Kennedy lascia il mondo esterrefatto: gli Stati Uniti d'America rivivono la tragedia che fu del Presidente Lincoln, ma ben più profonde sono oggi le ripercussioni mondiali della scomparsa del leader democratico d'America.

La gravità estrema dell'avvenimento non ha bisogno d'essere sottolineata: né per ciò che riguarda la vita e l'equilibrio politico interno degli Stati Uniti, né per ciò che riguarda i rapporti internazionali e l'equilibrio politico mondiale.

Per gli Stati Uniti, la scomparsa di Kennedy può significare uno sconvolgimento tanto più profondo quanto più forte fu la sua personalità e l'incidenza della sua pur breve opera. Senza dubbio l'avvento di Kennedy e del suo gruppo segnò una emarginazione delle tendenze più estremiste che avevano preso piede in precedenza nella vita interna americana, esercitò un infusso liberante su importanti settori dell'intellettualità americana, pose in termini nuovi il terribile problema razziale: quale influenza avrà dunque la sua scomparsa su questo processo?

CIRCA i rapporti internazionali, del tutto imprevedibili sono le conseguenze di un così grande vuoto aperto alla sommità della massima potenza d'Occidente. Fu giusto salutare l'avvento di Kennedy al potere come una premessa positiva a più favorevoli sviluppi della situazione internazionale, che in parte non sono mancati: per lo meno nel senso che alcuni degli indirizzi tipici della guerra fredda sono venuti meno, per cedere il posto a una ripresa del dialogo col mondo socialista, suscitando per ciò speranze e attese di pace. E' evidente che nuovi, pesanti problemi e drammatici interrogativi si aprono ora col venir meno della personalità kennediana, cui questi indirizzi erano essenzialmente affidati.

La gravità dell'avvenimento è stata ancora accentuata, nelle ore immediatamente successive alla notizia, dal mistero che sembra circondare l'attentato mortale, dalla sua apparente incomprendibilità. L'ipotesi che subito si è affacciata alla mente dei più, quella che Kennedy, come Lincoln, sia rimasto vittima del fanatismo razziale, sembra tuttora la più accreditata: se è questo fanatismo che ha armato la mano degli attentatori, si ha una prova di più di quanto profonde siano le piaghe della società americana, di quanto ancora possa in quel grande paese la radice di un fascismo indigeno, di una intolleranza ad arte alimentata dal peggior privilegio di classe.

Né il tragico, pauroso episodio può evidentemente essere separato da tutto un più profondo contesto politico o addirittura da una provocazione della destra estrema: non per caso gli ultimi sviluppi della politica kennediana, con i contraccolpi subiti in Asia e in Sud-America, con le polemiche suscitate dalla firma del trattato di Mosca e dagli scambi commerciali con l'Est, con le proporzioni assunte dalla polemica razziale, avevano alimentato concitate reazioni anche in vista delle elezioni presidenziali del prossimo anno.

OSCURA e non priva di pericoli è dunque la situazione che la scomparsa del Presidente Kennedy determina: tanto più che le forze politiche che gli facevano corona, a cominciare dal vice-presidente Johnson, è dubbio siano in grado di raccogliergli la difficile e contrastata eredità, come non furono in grado di raccogliere quella di Roosevelt, la cui linea era pure assai più limpida ed affermata.

Nel giro dei brevi anni che lo hanno visto dirigere la politica degli Stati Uniti, innovandone sensibilmente gli indirizzi, Kennedy si affermò senza dubbio come una forte personalità di livello mondiale, che resta legata a un periodo storico di grande sforzo collettivo dei popoli per giungere a una solida pace e a un più giusto e liberante assetto mondiale. La sua repentina scomparsa, in età ancor giovane e nella plenitudine delle forze, solleva quindi una profonda, umana emozione nell'opinione pubblica di tutto il mondo.

TOGLIATTI:

aveva saputo cogliere l'aspirazione alla pace

« Siamo costernati per la tragica fine del Presidente Kennedy. L'azione di questo uomo di Stato aveva suscitato nei popoli di tutto il mondo grandi speranze e grandi attese. E' assurdo, quasi impossibile pensare che queste speranze possano essere troncate da un atto criminale, che suscita non la condanna soltanto, ma lo sdegno di ogni animo civile. Il Presidente Kennedy ha legato il suo nome a un grande sforzo per riuscire a superare quella divisione del mondo in opposti campi armati da cui possono uscire per l'umanità intera conseguenze fatali. Noi abbiamo giustamente apprezzato l'azione da lui svolta per dare inizio ad un processo di distensione dei rapporti internazionali e i successi da lui ottenuti in questa direzione, anche superando aspre opposizioni nel suo stesso Paese. Alcune delle parole da lui pronunciate, circa l'avvenire di un mondo liberato da qualsiasi minaccia di guerra, avevano effettivamente espresso un'aspirazione che è viva nell'animo di milioni e milioni di uomini. Noi auguriamo che il popolo americano dia al mondo ancora nomi politici che sappiano procedere con fermezza nel solco di una politica di pace tracciata, in momenti così difficili, dal Presidente Kennedy ».

(Segue in ultima pagina)